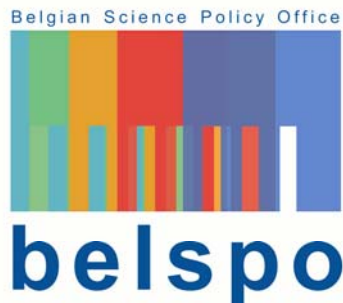


International Symposium

Latin and the 19th Century

Academia Belgica, Rome, 17-19 September 2014

ACADEMIA BELGICA | ROMA



UNIVERSITÀ
ITALO
FRANCESE

Convegno internazionale – “L'Ottocento e il latino”

Negli ultimi decenni alcuni ricercatori¹ hanno messo in luce il ruolo preponderante – e spesso sottovalutato – rivestito dalla lingua latina in Europa dall'Antichità fino ai nostri giorni. Rovesciando il punto di vista abituale, che consisteva nel presentare la storia delle lingue nazionali come una lunga e difficile conquista a discapito del latino, è stato osservato quanto la lingua latina – sebbene abbia perduto lentamente la sua importanza nel corso della storia – abbia conservato un posto rilevante in quelle società in cui non era più usata come lingua materna.

Da questo punto di vista l'Ottocento costituisce una svolta. Contestare le funzioni ancora attribuite al latino non costituiva all'epoca un atto innovatore. Pensiamo, per evocare soltanto un esempio, ai dibattiti sulla lingua delle iscrizioni che già ebbero luogo in Francia a partire dal Seicento. Ma la Rivoluzione industriale e l'ascesa dei nazionalismi in Europa – insieme, forse, al desiderio spesso espresso dall'Illuminismo di disporre la letteratura e le scienze alla portata di tutti – repressero la lingua latina a tal punto che il suo uso nel parlato e nello scritto si affievolì drasticamente. Nel campo dell'insegnamento delle “umanità” (ovvero l'insieme delle discipline legate all'Antichità greca e romana che avevano come scopo quello di formare l' "uomo" e non il "lavoratore qualificato") si trovarono in forte concorrenza con le discipline "professionali" o "professionalizzanti". All'interno stesso di un insegnamento "generale" il numero di ore devolute allo studio del latino venne ridotto a tal punto che rimase solo un'opzione. Probabilmente fu proprio quest'ultimo fattore – indipendentemente dall'evoluzione delle mentalità – quello più determinante per il processo di svalutazione a cui la lingua di Cicerone fu soggetta nel corso di questi due ultimi secoli.

Pensare ad una rottura radicale degli usi linguistici tra il Settecento e l'Ottocento sarebbe tuttavia esagerato. Se da un lato già da parecchi secoli la pertinenza del latino era stata messa in discussione in più di un settore, dall'altro la lingua latina e, più largamente, l'Antichità classica rimasero anche nell'Ottocento la base dell'insegnamento. Il latino conservò un prestigio tale che i latinisti si riservarono per molto tempo i posti più elevati nella gerarchia sociale.

Tale perduranza del latino non poté mancare di lasciare tracce nella letteratura. L'Antichità classica ha influenzato la letteratura scritta in lingue “moderne”. Ultimamente Romain Vignest ha, infatti, mostrato l'importanza dell'intertesto con la poesia latina antica nella produzione letteraria di Victor Hugo durante l'esilio². Marie-France David-de Palacio ha inoltre posto in luce il ruolo centrale dell'Antichità romana nella letteratura “fin-de-siècle”. È noto poi che una parte dell'attività letteraria continuava ad essere realizzata in latino³. I lavori scolastici di Rimbaud e di Baudelaire, le *Franciscae meae laudes* e le poesie latine di Giovanni Pascoli non rappresentano che una piccola parte di quest'attività. Dirk Sacré e Romain Jalabert hanno redatto una “Bibliographie intermédiaire des poètes et versificateurs latins en France au XIX^e siècle” (“Bibliografia intermediaria dei poeti e versificatori latini in Francia nel XIX secolo”) che conta ottantadue pagine. Il sito internet *Pantoia* (<http://www.pantoia.de>) cataloga, e fornisce, numerose traduzioni in latino e in greco antico di testi letterari tedeschi, la maggior parte dei quali risalgono all'Ottocento. Vito R. Giustiniani ha infine presentato un quadro generale della situazione in Italia tra il 1850 e il 1950 che prova ancora una volta quanto la tradizione neolatina sia rimasta vivace in Europa durante e dopo il romanticismo.

Il seguente convegno intende prendere in esame i legami che uniscono il XIX secolo alla lingua latina. Tre sono i punti che saranno presi in considerazione :

1. Lingua latina e società « moderna »

Si tratta di un'analisi sugli usi rispettivi che vengono fatti del latino e delle lingue nazionali. Più in

1 Per esempio Françoise Waquet, Jürgen Leonhardt, Wilfried Stroh, Manfred Fuhrmann, Tore Janson e Nicholas Ostler.

2 Romain Vignest, *Victor Hugo et les poètes latins. Poésie et réécriture pendant l'exil*, Paris, Classiques Garnier (« Études romantiques et dix-neuviémistes », 17), 2011, 433 p.

3 L'uso di scrivere della letteratura in latino, d'altronde, persiste ancora ai giorni nostri.

generale ci dedicheremo al ruolo conferito al latino nella società moderna e ai dibattiti che ad esso si riferiscono. La questione è interessante perché mette in gioco aspetti simbolici considerabili che vanno al di là del lato “pratico” e/o “efficiente” di tale o tale lingua.

2. Letteratura latina e letteratura nazionale

Per questo punto saranno valutati i rapporti che uniscono la letteratura (neo)latina alla letteratura in lingua nazionale nel corso del XIX secolo. Gli interventi tratteranno la maniera con cui la letteratura scritta in latino venne percepita (integrata, assimilata, rigettata o perfino vilipesa) dagli scrittori moderni nell'Ottocento.

3. Letteratura neolatina

Il seguente convegno ha come obiettivo quello di far conoscere quei lavori che sono stati completamente dimenticati dal pubblico contemporaneo (per la maggior parte anche poco conosciuti al loro tempo). Infatti gli studi neolatini, che hanno conosciuto uno sviluppo considerabile in questi ultimi decenni, hanno preso fino a oggi in poco conto le opere posteriori al Settecento. Gli interventi potranno prendere in considerazione tanto la questione della (non-)ricezione di questi testi quanto quella delle modalità e implicazioni della scrittura neolatina nell'Ottocento.

Comitato scientifico : Paul Aron (Université libre de Bruxelles, F.R.S.-FNRS), Christophe Bertiau (Université libre de Bruxelles, F.R.S.-FNRS), Wouter Bracke (Université libre de Bruxelles), Romain Jalabert (Université Paris IV-Sorbonne), Dirk Sacré (Katholieke Universiteit Leuven)

Comitato organizzatore : Paul Aron, Christophe Bertiau, Dirk Sacré

International symposium – “Latin and the 19th Century”

Over recent decades, scholars have highlighted the role, preponderant, yet often little known, that Latin was summoned to play in Europe from Antiquity until the present⁴. By inverting the usual perspective, which tells the story of the long and difficult conquest of the fields traditionally reserved to Latin by the national languages, they have helped us to understand the degree to which Latin, despite gradually losing ground over the course of history, nevertheless maintained a select place in societies in which it was no longer anyone's mother tongue.

In this respect the 19th century constitutes a watershed. Of course, the challenge then mounted to the functions still performed by Latin was in no way a novelty: we need only mention the debates about the language of inscriptions that took place in France from the 17th century onwards. But the Industrial Revolution and the rise of Nationalism in Europe, perhaps also the desire, often expressed during the Enlightenment, to make literature and the sciences accessible to the greatest number, dealt a further blow to Latin, which it appeared unable to fend off. In education, the “humanities” had to meet new competition from education of a “professional” or “professionalizing” kind. Even within the humanities curriculum, the number of hours allotted to Latin was constantly reduced, to the point of making the language what it is today: an option.

Apart from the evolution of mentalities in general, that is probably the greatest contributory factor to the breathtakingly rapid drop in status to which Cicero's language has been subjected over the course of the last two centuries.

However, it would be an exaggeration to posit a radical rupture in linguistic usage between the 18th and the 19th centuries. For one thing, as we have pointed out, the relevance of using Latin had already been questioned in more than one field for several centuries. For another, Latin and, more generally, classical Antiquity, were still the foundation of education in the 19th century, and retained enough prestige to secure prestigious positions in the social hierarchy to those who had studied them.

This permanence of Latin could not fail to leave its mark on literature. First of all, classical Antiquity influenced the literatures in “modern” languages. Thus, Romain Vignest has recently shown the importance of ancient Latin poetry as an intertext in the literary production of Victor Hugo during his period of exile⁵. We may also mention the works of Marie-France David-de Palacio, who has studied the central place of Roman Antiquity in the literature of the fin de siècle. Moreover, it is well known that literary activity in Latin did not come to an end⁶. The case of the school works of Rimbaud and Baudelaire, and the latter's *Franciscae meae laudes*, or the Latin poems of Giovanni Pascoli, represent only a small part of this activity. Dirk Sacré and Romain Jalabert were able to compile an 82-page “Bibliographie intermédiaire des poètes et versificateurs latins en France au XIX^e siècle” (“Provisional Bibliography of the Latin Poets and Versifiers in France in the 19th Century”). The website *Pantoia* (<http://www.pantoia.de>) offers an inventory (and the texts) of German literary works translated into Latin and Greek, the bulk of which date from the 19th century. And Vito R. Giustiniani supplied a rich survey of the situation in Italy between 1850 and 1950, demonstrating once again how lively the Neo-Latin tradition remained during and after Romanticism.

This symposium intends to examine the links between the 19th century and the Latin language in three areas:

1. Latin language and “modern” society

The aim is to examine the respective uses that were made of Latin and of the national languages, or

4 Let us mention here Françoise Waquet, Jürgen Leonhardt, Wilfried Stroh, Manfred Fuhrmann, Tore Janson or Nicholas Ostler.

5 Romain Vignest, *Victor Hugo et les poètes latins. Poésie et réécriture pendant l'exil*, Paris, Classiques Garnier (« Études romantiques et dix-neuviémistes », 17), 2011, 433 p.

6 The practice of literary composition in Latin, by the way, is alive and well at the present time.

more generally the social place conferred on Latin in the nineteenth century, as well as the debates concerning the applications and the importance of that language. The question is all the more interesting in that it involves symbolic issues of considerable importance, apart from the “practical”, “efficient” side of this or that language.

2. Latin literature and national literatures

It is also possible to investigate relations between (Neo-)Latin literature and the vernaculars in the 19th century. Papers in this field will question the way in which literature written in Latin was received (integrated, assimilated, rejected, even vilified) by the vernacular writers of the 19th century.

3. Neo-Latin literature

Finally, the congress aims to make known the literary production in Neo-Latin, largely forgotten nowadays (and probably, for the most part, already little-known at the time). The fact is that the considerable growth in Neo-Latin studies over recent decades has scarcely extended to Latin works written after the 18th century. Papers in this field may address both the question of the (non-)reception of these texts and that of the modes and issues of neo-Latin writing in the 19th century.

Scientific committee : Paul Aron (Université libre de Bruxelles, F.R.S.-FNRS), Christophe Bertiau (Université libre de Bruxelles, F.R.S.-FNRS), Wouter Bracke (Université libre de Bruxelles), Romain Jalabert (Université Paris IV – Sorbonne), Dirk Sacré (Katholieke Universiteit Leuven)

Organizing committee : Paul Aron, Christophe Bertiau, Dirk Sacré

Colloque international - « Le XIX^e siècle et le latin »

Des chercheurs ont mis en évidence, ces dernières décennies, le rôle prépondérant – souvent méconnu – que le latin a été appelé à jouer en Europe de l'Antiquité à nos jours⁷. En renversant la perspective habituelle, qui consistait à présenter l'histoire des langues nationales comme une longue et difficile conquête par ces dernières des domaines traditionnellement réservés au latin, ils ont aidé à comprendre combien le latin, quoiqu'il ait perdu peu à peu du terrain au fil de l'histoire, a conservé malgré tout une place de choix dans des sociétés au sein desquelles il n'était plus la langue maternelle de personne.

Dans cette perspective, le XIX^e siècle constitue un tournant. Certes, contester les fonctions encore attribuées au latin n'était en aucune façon un acte novateur à l'époque. Pensons, pour n'évoquer que cet exemple, aux débats sur la langue des inscriptions qui ont eu lieu en France dès le XVII^e siècle. Mais la Révolution industrielle et la montée des nationalismes en Europe, peut-être aussi le désir souvent exprimé au Siècle des Lumières de mettre la littérature et les sciences à la disposition du plus grand nombre, ont porté un coup au latin dont il semble ne jamais pouvoir se relever. Dans l'enseignement, les « humanités » se voient concurrencées par un enseignement « professionnel » ou « professionnalisant » ; à l'intérieur même d'un enseignement « général », le nombre d'heures dévolues à l'étude du latin se réduira peu à peu jusqu'à n'être plus, de nos jours, qu'une option. Il s'agit sans doute là, indépendamment de l'évolution des mentalités, du facteur le plus déterminant pour le déclassement vertigineux dont la langue de Cicéron a fait l'objet au cours de ces deux derniers siècles.

Il serait toutefois exagéré de conclure à une rupture radicale entre le XVIII^e et le XIX^e siècle dans les usages linguistiques. D'une part, comme nous l'avons signalé, la pertinence de l'usage du latin avait déjà été questionnée pour plus d'un domaine depuis plusieurs siècles. D'autre part, le latin et, plus largement, l'Antiquité classique, reste encore la base de l'enseignement au XIX^e siècle et conserve un prestige tel qu'on réserve longtemps aux latinistes les places élevées dans la hiérarchie sociale.

Cette permanence du latin n'a pu manquer de laisser des traces dans la littérature. D'abord, l'Antiquité classique a influencé les littératures en langues « modernes ». Ainsi, Romain Vignest a pu montrer dernièrement l'importance de l'intertexte avec la poésie latine antique dans la production littéraire de Victor Hugo durant l'exil⁸. Citons encore les travaux de Marie-France David-de Palacio, qui a étudié la place centrale de l'Antiquité romaine dans la littérature fin-de-siècle. On sait aussi, par ailleurs, qu'un pan de l'activité littéraire continuait de se faire en latin⁹. Les cas assez connus des travaux scolaires de Rimbaud et de Baudelaire, des *Franciscae meae laudes* ou des poésies latines de Giovanni Pascoli ne représentent qu'une petite partie de cette activité. Dirk Sacré et Romain Jalabert ont dressé une « Bibliographie intermédiaire des poètes et versificateurs latins en France au XIX^e siècle » qui ne compte pas moins de quatre-vingt-deux pages. Le site internet *Pantoia* (<http://www.pantoia.de>) recense (et fournit) de nombreuses traductions en latin et en grec ancien de textes littéraires allemands, dont la plupart datent du XIX^e siècle. Vito R. Giustiniani, quant à lui, a proposé un aperçu de la situation en Italie entre 1850 et 1950, qui prouve encore une fois combien la tradition néo-latine est restée vivace en Europe pendant et après le romantisme.

Le présent colloque entend interroger les liens qui unissent le XIX^e siècle et la langue latine selon trois axes :

1. Langue latine et société « moderne »

Il s'agira de questionner les usages respectifs qui sont faits du latin et des langues nationales ou plus

7 Citons ici Françoise Waquet, Jürgen Leonhardt, Wilfried Stroh, Manfred Fuhrmann, Tore Janson ou encore Nicholas Ostler.

8 Romain Vignest, *Victor Hugo et les poètes latins. Poésie et réécriture pendant l'exil*, Paris, Classiques Garnier (« Études romantiques et dix-neuviémistes », 17), 2011, 433 p.

9 L'usage d'écrire de la littérature en latin, d'ailleurs, persiste encore de nos jours.

généralement la place conférée au latin dans la société ainsi que les débats qui s'y rapportent. La question est d'autant plus intéressante qu'elle engage, comme on peut l'imaginer, des enjeux symboliques considérables, au-delà du côté « pratique », « efficient » de telle ou telle langue.

2. Littérature latine et littérature nationale

On pourra par ailleurs se pencher sur les rapports qui unissent littérature (néo-)latine et littérature en langue nationale au XIX^e siècle. Les communications interrogeront la manière dont la littérature écrite en latin a été reçue (intégrée, assimilée, rejetée voire vilipendée) par les écrivains en langue moderne du XIX^e siècle.

3. Littérature néo-latine

Enfin, le colloque a également pour objectif de donner à connaître des productions très largement oubliées du public contemporain (et sans doute, pour la plupart, peu connues déjà en leur temps). En effet, les études néo-latines, qui ont connu un développement considérable ces dernières décennies, ont fort peu pris en compte jusqu'à présent les œuvres postérieures au XVIII^e siècle. Les communications pourront aborder aussi bien la question de la (non-)réception de ces textes que celle des modalités et enjeux de l'écriture néo-latine au XIX^e siècle.

Comité scientifique : Paul Aron (Université libre de Bruxelles, F.R.S.-FNRS), Christophe Bertiau (Université libre de Bruxelles, F.R.S.-FNRS), Wouter Bracke (Université libre de Bruxelles), Romain Jalabert (Université Paris IV-Sorbonne), Dirk Sacré (Katholieke Universiteit Leuven)

Comité organisateur : Paul Aron, Christophe Bertiau, Dirk Sacré

Programme 'Latin and the 19th Century'

Location : Academia Belgica
Via Omero, 8
I-00197 Rome (Italy)

Wednesday 17 September 2014

15.00 Wouter Bracke (Academia Belgica – Université libre de Bruxelles): Welcoming address
15.05 Dirk Sacré (Katholieke Universiteit Leuven) – Christophe Bertiau (Université libre de Bruxelles): Inaugural address

Session 1: Original Neo-Latin Literature in 19th-century Europe (I)

15.15 Xavier van Binnebeke (Leuven): 'Carmen pulchro certamini destinatum': The first half century of the *Certamen Poeticum Hoeyffianum*: A study of the sources
16.00 Dirk Sacré (Katholieke Universiteit Leuven): Was there a Neo-Latin literary canon in 19th-century Latin poetry?

16.45 Coffee

17.15 Florian Schaffenrath (Ludwig Boltzmann Institut für Neulateinische Studien, Innsbruck): Antonio Mazetti's Neo-Latin Epic Poem on Emperor Ferdinand I (1838)
18.00 Svorak Zavarský (Slovak Academy of Sciences): 'Et meus vere paradus audit: mandra, Poesis': The poetry of Antonius Faber written and published in Bratislava (*Posonii*) between 1831 and 1844
18.45 Christophe Bertiau (Université libre de Bruxelles): Littérature ou philologie? Les réécritures de Jean Dominique Fuss

Thursday 18 September 2014

Session 2: Original Neo-Latin Literature in 19th-century Europe (II)

09.30 Šime Demo (University of Zagreb): Stubborn Persistence on the Verge of the West: Latin in 19th-century Croatia
10.15 Antonino Zumbo (Università degli Studi di Messina): Scrivere una novella romantica in versi latini: il *Polymetron* di Giovanni Andrea Vinacci

11.00 Coffee

Session 3: Latin as an Official Language

11.30 Giacomo Dalla Pietà (Università Ca' Foscari, Venezia): L'evoluzione stilistica del latino all'interno della curia romana nel secolo XIX
12.15 Patrizia Paradisi (Modena): Il latino nelle cerimonie ufficiali del Regno d'Italia, dall'Università di Bologna al Campidoglio a Roma: i contributi di Gandino, Albini e Pascoli

Session 4: Latin Translations of Vernacular Literature

15.30 Romain Jalabert (Université Paris IV – Sorbonne): Des vers romantiques, au XIXe siècle?

16.15 Neven Jovanovic (University of Zagreb): Two gentleman-translators from 19th-century Dubrovnik

17.00 Coffee

Session 5: Latin and Education (I)

17.15 Lav Subaric (Ludwig Boltzmann Institut für Neulateinische Studien, Innsbruck): Latin and the 'National Education'

18.00 Pierre-Yves Testenoire (Université Paris 3): 'La question du latin' en France à la fin du XIXe siècle: un débat également linguistique

Friday 19 September 2014

Session 6: Latin and Education (II)

09.00 Bas van Bommel (Universiteit Utrecht): Holland as Latin enclave in 19th-century Europe

09.45 Jan Spoelder (Haarlem): The Decline of Latin as the Scholarly Language at Dutch Universities and its Consequences for Education in Latin

10.30 Coffee

Session 7: The Influence of Latin Literature on 19th-century Literature in the Vernacular (I)

11.00 Dominique Lefebvre (Université de Caen Basse-Normandie): Madame de Staël et la latinité

11.45 Fiorella Di Stefano (Università per Stranieri, Siena): Biographie, antiquité et feuilleton dans *Les mémoires d'Horace* d'Alexandre Dumas (1860)

Session 8: The Influence of Latin Literature on 19th-century Literature in the Vernacular (II)

15.30 Massimiliano Aravecchia (Université de Western Ontario): Fortune (et infortunes) de Tibulle en France au début du XIXe siècle: quelques réflexions sur l'élégie à l'orée du romantisme

16.15 Sharon van Dijk (University of Oxford): Lamenting Poets in the Nineteenth Century: The Importance of the Romans

17.00 Delphine Viellard (Université de Strasbourg): Les traductions latines au XIXe siècle

17.45 Conclusion

For further information: please contact Dirk Sacré (Dirk.Sacre@arts.kuleuven.be), Christophe Bertiau (cbertiau@ulb.ac.be) or Dianne Michiels (segreteria@academiabelgica.it).